

settimana RADIO-TV

Dal 30
novembre
al 6
dicembre

Dopo la centralizzazione e l'obbligatorietà dei programmi

La televisione scolastica figlia della TV di classe

Un tentativo, nel tipico stile del neocapitalismo, di evitare lo scontro con le istanze portate avanti dal movimento di contestazione - La prospettata «soluzione» dell'Università televisiva

Dalla settimana scorsa, la televisione è tornata nelle scuole italiane. Le trasmissioni, destinate alla scuola media e alla scuola media superiore, si succedono ogni mattina dalle 9.30 alle 12.30 (ogni lezione ha la durata di ventiquattr'ore minuti) e vengono ripetute nel pomeriggio dalle 15 in poi. I corsi si concluderanno il 23 maggio 1970.

E' questo, il quarto anno di funzionalità della televisione scolastica (dopo l'abolizione di Telescuola), si può dire, quindi, che si sia ormai usciti dalla fase sperimentale, anche se, per usare una espressione del prof. Giuseppe Rossini, conduttore centrale dei programmi culturali e di integrazione scolastica, siamo in presenza «di un processo ancora in corso». Ne suo indirizzo di saluto agli studenti il maestro Ferrari Agnelli ha sottolineato l'importanza e il significato che la televisione scolastica va sempre più assumendo nel quadro del rinnovamento della scuola e ha ribadito che il Ministero della P.I. «riserva alla televisione scolastica una importante funzione, e tanto perché le parole non fossero borbote al vento, questa «importanza», questo «significato» e questo «funzione» sono stati resi operativi attraverso due circoscrizioni ministeriali nelle quali si dispone che nel corrente anno scolastico le lezioni «vengano seguite da tutte le scuole medie (e da tutti gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado) e nell'ambito di queste di esse da tutte le classi per i quali non si sia fissato alcun altro obiettivo di pedimentazione».

Dal quest'anno, quindi, la televisione scolastica è «integrata» ma obbligatoria. Ed è abbastanza comprensibile che lo sia l'uso della televisione in quanto non si tratti della televisione a «caso» (caso essere sempre per essere «caso» ma, al tempo stesso, per vasto possesso e facile e veloce diffusione d'idea) ma che sarebbe quanto meno ingenuo pretendere che il Ministero, una volta messa in moto una simile macchina pedagogica, lasse ad ogni preside, o addirittura ad ogni insegnante, la facoltà di accettare o rifiutare il «caso».

Che poi la disposizione sia destinata a scatenarsi con oggettive diffidenze d'attuazione e ad accentuare la già dura situazione organizzativa delle scuole italiane nelle quali, tra l'altro, gli erari sono stati già fissati senza tener conto della circolare ministeriale e della Televisione scolastica è un altro discorso.

Proprio questa disposizione, che insomma è una sorta di «Tensione del obbligo», mette in chiara evidenza il profondo divario quantitativo e, forse, talvolta, se ne è già altrettanto qualitativo, che si manifesta tanto patologico in questi tempi, in relazione alla scuola.

Non vi è dubbio che, passo degli strumenti didattici, può risultare un serio problema cercare la sua se stessa e verso di essa è valido per il regista: la sua clima da presa, il suo atteggiamento, il suo cammino quando si fa risce al teatro, si sa.

Ognuno degli strumenti che abbiamo citato d'ora, può essere inserito nel processo pedagogico a livello di classe, o perfino di gruppi di studenti, e può essere adatto se, quindi, e come classe, collettivo scolastico crescente, e studenti in numero e in opportuni insiemini, si tratta davvero di strumenti tecnici integratori di materiale didattico e di studio.

La televisione scolastica, invece, non può che essere adoperata, analiticamente, secondo le disposizioni imposte centralmente, dallalto a livello nazionale. La centralizzazione e imposta nel mezzo e la obbligatorietà disposta dal ministro lo rendono clamorosamente. E non si tratta, ovviamente, solo di una centralizzazione di carattere tecnico in realtà, con tracce, sono le scelte culturali e ideologiche. Di più, una simile centralizzazione non può non influire sulla intera struttura dei programmi e infatti, è stato ben specificato che, già da quest'anno, la televisione scolastica è stata con epata e strutturata in modo che si

fosse creata, ormai, nell'ambito dei programmi.

Che cosa a questo spettacolo fare e di fare, capire, come testimoniano alcuni delle lezioni saggio che ci sono state mostrate in anteprima (e come testimoniano pure, del resto, le lezioni degli scorsi anni), le concezioni e gli indirizzi dominanti nei corsi di storia, filosofia, religione, educazione civica, geografia sono, sia pure strutturati a volte in forma di « dibattito », quella della cui sfiducia. Il che non può stupire dal momento che la televisione scolastica è fatta di una TV di classe e di una scuola di classe, ma le conseguenze di quei fatti, rispetto alla presa di autonomia dell'individuo e della rete, si sono evidenti.

Se a ciò si aggiunge che la televisione non è soltanto un dispositivo, ma anche un attore e un attore dell'ingegneria, l'aspetto paesivo dell'apparato mette in

evidentemente, creando termini di confronto più che esageratamente rispetto ad un'epoca in carne ed osso, si capisce di quale è un rinnovamento della scuola, parla Ferrari Agnelli, riferendosi alla televisione scolastica.

In realtà, così è mai stata la cosa. La televisione scolastica infatti sì è avvallata in forma moderna, tutti quei caratteri della scuola di classe contro i quali si è sviluppata e si svilupperà la lotta del movimento studentesco e del movimento operaio. Ora, tuttavia, al di là delle intenzioni dei saggi, funzionari tecnici impegnati in questo settore (e, peraltro, netamente condizionati dalle decisioni politiche e materiali), si fa bene che il tentativo della classe di dominare di «scavalcare» la crisi della scuola, tra feroci scontri delle strutture scolastiche vere e proprie, gli elementi che determinano il processo educativo e formativo dei program-

mi, in una certa misura degli stessi insegnanti, ed evitando così, nel tipico stile del neocapitalismo, lo scontro con le istanze portate avanti dal movimento di contestazione.

E' un tentativo di ampia prospettiva, che era già nel piacere nel famoso documento degli «esponenti» sulla RAI-TV, e che trova ricontro nell'annuncio dell'«Università televisiva», fatto caldeggiato dal presidente dell'Ente, Sandulli. L'«Università televisiva» è stata subito interpretata affilicemente come una «soluzione» per i problemi enormi degli Atenei italiani potrebbe il processo alle sue stime conseguenze, ma, appunto per questo, noi crediamo che fin da oggi la televisione scolastica debba essere inclusa tra gli obiettivi di contestazione del movimento studentesco e operaio.

g. c.

«L'ultimo nastro di Krapp» martedì sul Secondo TV

Mauri di scena con Beckett



Martedì 2 dicembre alle ore 22.05 va in onda sul Secondo Canale televisivo «L'ultimo nastro di Krapp» di Samuel Beckett con Glauco Mauri per la regia di Luigi Di Gianni. NELLA FOTO: Glauco Mauri in «L'ultimo nastro di Krapp».